

Dir. Resp.: Alessandro Russello

IL DOCENTE DI CA' FOSCARI

«Vietare Dostoevskij? Da stupidi»

di **Camilla Gargioni**

a pagina 4

«Vietare Dostoevskij? Stupidaggini, proprio ora deve essere studiato»

Dobrenko, ucraino, professore di russo a Venezia

Revisioni

Sarebbe come eliminare Dante per colpa di Mussolini. La letteratura è patrimonio mondiale

L'intervista

di **Camilla Gargioni**

«Vietare di insegnare Dostoevskij non è *cancel culture*: è stupidità». Evgeny Dobrenko, professore di letteratura e storia della cultura russa a Ca' Foscari, commenta così il «caso» Bicocca, l'ateneo milanese che ha preso la decisione di rimandare un corso di quattro lezioni tenuto dallo scrittore Paolo Nori sui romanzi dell'autore russo (poi la retromarcia). Dobrenko è nato a Odessa (Ucraina), si è poi trasferito a Mosca dove ha lavorato all'Università statale di Mosca e alla Russian State University of Humanities. È poi emigrato negli Stati Uniti, insegnando tra le altre a Stanford e alla Nyu, prima di approdare nell'ateneo veneziano.

Professor Dobrenko, smetterà di insegnare Dostoevskij ai suoi studenti?

«La letteratura è una finestra nella coscienza e mentalità russa. Per capire la logica e la psicologia che li muove, non si troverà migliore porta d'accesso. Questo è, in parte, il motivo per cui la letteratura russa andrebbe insegnata

proprio in questo momento. Vietare Dostoevskij non è *cancel culture*, è stupidità. È come se il mondo cancellasse Dante e Petrarca per colpa di Mussolini, Goethe e Beethoven per Hitler. Vi ricordo che Wagner non era solo un compositore, era un nazionalista tedesco e feroce antisemita. Era il compositore preferito di Hitler. È quindi necessario demolire il busto di Wagner a Venezia?».

Che ruolo ha la cultura in questo contesto?

«La cultura è oltre la politica del momento. Né Dostoevskij né Tolstoj (uno dei più grandi pacifisti) sono responsabili per ciò che sta facendo Putin. Lo siamo noi, molto più che loro. Questa grande cultura non appartiene nemmeno più alla sola Russia, ma è un patrimonio mondiale. È strano che in Italia, un luogo dove ogni pietra è permeata di cultura, lo si debba ricordare».

Come è cambiato l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti della Russia negli anni?

«Ho vissuto in Occidente per 30 anni: nel tempo, ho visto una consistente svillimento degli studi russi in Occidente. Durante la Guerra Fredda, l'Occidente ne era interessato: era un nemico e in quanto tale andava conosciuto. Poi, si è deciso che nessuno ne aveva più bisogno, si è sviluppata una visione che la mostrava come una strana area periferica, aggressiva ma di fatto non molto dannosa».

E adesso?

«Con molto ritardo, ci si è accorti del vero pericolo che pone. Ma l'Occidente negli ultimi decenni ha quasi completamente perso le proprie conoscenze sulla Russia: sono rimaste davvero poche persone che capiscano cosa sta succedendo. Sto leggendo – è parte del mio lavoro – diversi commenti dei politici occidentali in merito: sono scioccati dalla loro incompetenza e ingenuità».

Perché si è arrivati al conflitto tra Ucraina e Russia?

«Uno dei motivi è la lenta, erronea, inadeguata risposta al comportamento della Russia da parte dell'Occidente. Se la reazione dell'Occidente dopo il discorso di Putin a Monaco, a seguito della guerra in Georgia e dell'annessione della Crimea, fosse stata diversa, non saremmo arrivati a questo punto».

Putin ha dato una lettura personale della storia che unisce Ucraina e Russia. Che cosa ne ha pensato?

«Non solo ascoltando le parole di Putin ho pensato quanto sia pericoloso che governi un paese dotato di armi nucleari, ma che questo nonsense è condiviso da diverse



persone in Russia, fuorviate dalla propaganda. Compatisco quei leader occidentali che hanno speso ore ascoltando queste lezioni con assurde teorie cospirazioniste e bugie. Sostiene che l'Ucraina non sia uno stato, gli ucraini una nazione. L'ultima volta che si sono sentite cose del genere, in Europa, era il 1939. Quando l'armata sovietica invase la Polonia si decise che la Polonia non era più uno stato. Per 80 anni, la Russia non ha imparato nulla».

Lei è originario di Odessa, poi si è trasferito a Mosca. Quando c'è stato l'ultima volta? Si sente più ucraino o russo?

«Sono stato spesso in Russia per le mie ricerche, lavoro in archivi e biblioteche. Ho vissuto metà della mia vita in Ucraina, ma non sono né russo né ucraino, ho lasciato il paese con il mio passaporto sovietico trent'anni fa. Se mi sento più russo o ucraino? Oggi, ogni persona deccente dovrebbe sentirsi ucraina».

Come vede il conflitto da Venezia?

«È difficile credere che siamo testimoni di un evento del genere nel 21esimo secolo. Dobbiamo unirici per difendere i valori europei di libertà, democrazia e vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Evgeny Dobrenko, professore di letteratura e storia della cultura russa a Ca' Foscari, è nato a Odessa (Ucraina), si è poi trasferito a Mosca dove ha lavorato all'Università statale di Mosca e alla Russian State University of Humanities. È emigrato negli Stati Uniti, insegnando anche a Stanford.

